

EUROPEAN ARTEAM PRIZE – III 2005

Motivazioni della Giuria (testo presente su catalogo)

L'opera della Ceci è una delle più originali presenti in mostra. In ambito iperrealistico concentra le sue ricerche sul movimento e sulla luce. Gli elementi evidenti della figurazione accentuano la consistenza geometrica nell'opera, costituita mediante la combinazione della tecnica fotografica e della pittura acquerellata.

L'artista coniuga le nuove tecnologie digitali, per creare un'opera che si caratterizza per un mixmedia equilibrato tra elemento tecnico ed intervento manuale. Dal riconoscibile all'irricognoscibile dell'astratto, che non scade però nel respingente. Che cosa sarà ci si chiede? La cosa geniale è che la risposta non è importante...

Terza Classificata

European Arteam Prize 2005

MY BODY'S COLOURS

Personale Galleria Arti Visive

◊ Testo 1

“Il nudo è un abito di scena” spiegava Antonio Paradiso nel cortile del castello Svevo agli stupefatti abitanti di Bari Vecchia mentre inscenava, per il suo teatro antropologico, la tradizionale vestizione della sposa, partendo dal grado zero della assoluta naturalità. Aveva un bel dire le ragioni del teatro e dell’arte: quello sul palcoscenico restava sempre un nudo femminile assoluto e la sua scandalosità sociale reclamava, dicevano le signore in nero, una immediata dichiarazione di un prossimo matrimonio riparatore. Erano gli anni settanta, altri tempi. Lo scandalo del corpo nudo non era ancora attutito dalle familistiche trasgressioni televisive ed era di là da venire, nelle nostre città, la domestichezza con le sconvolgenti pratiche della body art.

Oggi ha senso ancora trattare in arte il corpo umano senza trafiggerlo, mutilarlo, modificarlo alla maniera di Orlan o Matthew Barney?

E per altro i giovani di ogni classe sociale esibiscono ovunque e tranquillamente, come segni di appartenenza, piercing estremi e tatuaggi inquietanti.

La risposta naturalmente è solo nella qualità delle opere, che sola giustifica una scelta culturale. Su una linea di ricerca rappresentativa si dispiega la produzione recente di Ornella Ceci, vincitrice l’anno scorso del premio “Il pendio” alle prese con la sua prima personale. In queste opere Ornella rifiuta il versante della rappresentazione a mezzo campo, valorizzata dall’esaltazione sensualistica di morbidezze espressionistiche, accademicamente memori di precedenti barocchi, e sceglie invece di eleggere il proprio corpo a materiale d’arte. Attiva così una ricognizione che usa il dettaglio per allontanare l’immediatezza della totalità e pretendere una lentezza conoscitiva, che si apra alla profondità e alla complessità. Il dettaglio, lentamente riconoscibile, è anche la tessera di un discorso cromatico che pretende una attenzione complessiva. L’impegno è ambizioso, affronta l’arduo discorso della riflessione analitica sui fondamenti del linguaggio pittorico, e il nodo sta nella capacità di reggere, contemporaneamente, il rigore della proposta e la qualità della singola opera. La strada è appena avviata e le opere esposte sono già, per molti versi, la conferma di una coraggiosa qualità.

Di **Vincenzo Velati**
critico d’arte, curatore,
docente di Storia dell’Arte presso l’Istituto D’arte “P.Pascali” di Bari.

Anatomia della donna

Un margine di sensuosa ambiguità colpisce il visitatore della mostra di Ornella Ceci alla galleria Arti Visive di Bari. Alle pareti grandeggiano in uguale formato quadrato strani frammenti all'apparenza astratti. Arabeschi di fili ondegianti, superfici pustolose, lapilli come carnosì frutti. L'assonanza anatomica in realtà è evidente, rimanda a pezzi di epidermide, peli, labbra, lingue.

Ma proprio sull'apertura percettiva, che lo spettatore può integrare a piacimento facendo ricorso alla sua immaginazione, gioca questa personale di esordio della giovane artista barese, che si diverte a confondere le acque già dall'uso della tecnica, una fotografia digitale che accentua le morbidezze pittoriche con successivi interventi di colore. Per **Ornella Ceci** la macchina fotografica funziona come strumento di indagine del corpo, medium dunque di esplorazione di se stessa. L'obiettivo indugia a distanza ravvicinatissima su diverse zone corporali e ne restituisce un ingrandimento straniante, sfalsato pur nel suo scrupoloso iperrealismo. Un'operazione comune a molte artiste delle ultime generazioni: quasi un gesto di riappropriazione di un'immagine femminile per lungo tempo espropriata, che sovverte le abituali strutture del voyeurismo maschile, ribalta un'idea stereotipata di bellezza e oppone carnalità e umori fisici a modelli elaborati altrove. I particolari ingranditi di pelle, peli e mucose, evocano infatti il processo storico di reificazione della donna, la sua riduzione a corpo senza testa, la sua trasformazione in oggetto di consumo. All'irraggiungibile e astratta perfezione patinata stile Barbie, che occhieggia superficialmente nei *massmedia*, oppongono cioè un diverso sguardo in cui la superficie si apre alla profondità e al coinvolgimento di chi osserva.

Di Antonella Marino
critica d'arte, curatrice,
docente di Storia dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Bari.